

SERATE GRATUITE APERTE A TUTTI

Venerdì 6 novembre

Autonomia e senso di responsabilità: un binomio inscindibile?

con il dott. **Romano Turrini**, dirigente scolastico

e il dott. **Thierry Bonfanti**, psicologo

I giovani chiedono sempre maggior autonomia ai propri genitori. A questa richiesta non corrisponde però sempre un'assunzione di responsabilità per ogni azione che viene compiuta.

Quali interventi compiere dunque per far crescere la capacità di discernimento, lo spirito critico, il senso di responsabilità?

SCALETTA dott. Thierry Bonfanti

LA PROBLEMATICAZIONE

Premessa: bisogna distinguere "educazione" e "condizionamento". La costrizione può eventualmente essere funzionale ma non è educativa. È fondamentalmente diverso adottare un determinato comportamento per paura di una punizione e adottarlo perché il valore di questo comportamento è stato compreso e integrato. Se la costrizione è funzionale a contenere i comportamenti devianti nella società, non è atta a determinare cambiamenti profondi di natura educativa.

Essere genitore non è una professione. È illusorio pensare che un genitore possa essere sempre "educativo". Il genitore non si definisce solo in quanto tale. Il genitore è anche una persona. Ha i propri bisogni che possono cozzare con le necessità educative dei figli.

L'autonomia data ai ragazzi è un bene. Autonomia significa libertà. Lasciare la libertà ai ragazzi vuole dire permettere loro di fare esperienze. Dare libertà però non vuole dire essere indifferente, non interessarsi, non guardare. È giusto che i ragazzi chiedano libertà e autonomia.

Quando si parla di responsabilità, occorre distinguere la responsabilità come consapevolezza o responsabilità soggettiva e la responsabilità legale o responsabilità oggettiva.

Non confondiamo devianza e irresponsabilità. La consapevolezza non risolve tutto. La delinquenza non è sempre un fatto di mancanza di consapevolezza. Le pulsioni distruttive esistono a prescindere dalla consapevolezza.

La violenza dei ragazzi è a volte una risposta alla violenza della famiglia o della scuola. Se la violenza è una potenzialità dell'umano, non è un fatto genetico bensì una conseguenza di determinate esperienze.

La legge, attraverso l'età della responsabilità penale e quella della maggiore età sessuale fanno dell'essere umano un essere "non responsabile" fino all'età di 14 anni. Non si può pretendere da un ragazzo non riconosciuto "responsabile" il giorno prima di diventarlo il giorno dopo.

La responsabilità come consapevolezza o responsabilità soggettiva s'impara. Non è possibile imparare ad essere responsabile senza autonomia. Questo apprendimento non si può realizzare se non attraverso l'esperienza dell'autonomia. Questo apprendimento ha un costo inevitabile in termini di rischi per la famiglia, per la scuola, per la società e per il giovane stesso.

Imparare a prendere delle responsabilità e ad assumerne le conseguenze attraverso una consapevolezza è ancora un'altra cosa ma è molto legata alla precedente. Questo apprendimento della presa di responsabilità matura attraverso una fiducia in se stessi. Questa fiducia si costruisce attraverso la fiducia data dagli altri.

LE SOLUZIONI

Fondamentale dare fiducia, sapendo che inevitabili errori verranno commessi.

L'effetto Pigmalione, noto anche come effetto Rosenthal, deriva dagli studi classici sulla "profezia che si autorealizza". Se gli insegnanti credono che un bambino sia meno dotato lo tratteranno, anche inconsciamente, in modo diverso dagli altri; il bambino interiorizzerà il giudizio e si comporterà di conseguenza; si instaura così un circolo vizioso per cui il bambino tenderà a divenire nel tempo proprio come l'insegnante lo aveva immaginato.

La repressione non è educativa. Solo il **dialogo** lo è, così come l'amore, l'ascolto, il rispetto da parte del genitore, la valorizzazione, la fiducia (effetto Pigmalione), la libertà che consente di fare quelle esperienze che permettono di maturare ...

Ma non per questo non dobbiamo mettere limiti (i limiti per tutelare la società; i limiti per tutelare se stessi o il giovane stesso) pure sapendo che, contrariamente a quanto dichiara il pensiero dominante, la vera educazione non sta lì.

Privilegiare l'educazione al dialogo, ascoltando ma anche esprimendo se stessi, il proprio dissenso ed eventualmente la propria rabbia senza svalutare il giovane.

Permettere ai giovani la conoscenza dell'umano, l'apprendimento dell'umano attraverso il proprio coinvolgimento. Presentarsi ai figli come umani, con le proprie forze e le proprie debolezze. Non dare un'immagine ideale da robot senza difetti.

Utilizzare la mediazione come fattore di consapevolezza e di responsabilizzazione nei conflitti.

Aiutare i genitori offrendo loro spazi di espressione (tipo genitori caffè)

BIBLIOGRAFIA

- Bonfanti T. (2009), *La costrizione non è educativa*, in Barnao C. e Fortin D. (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*, Trento, Erickson.
- Brehm J. W. (1966), *A theory of Psychological Reactance*, New York, Academic Press.
- Gordon T. (1994), *Genitori efficaci*, Molfetta, La Meridiana.
- Gordon T. (1991) *Insegnanti efficaci*, Firenze, Giunti.
- Lobrot M. (1975), *Gli effetti dell'educazione*, Torino, I Rubini
- Lobrot M. (1977), *Per o contro l'autorità*, Milano, Emme
- Rosenthal R. (1972) *Pigmalione in classe : aspettative degli insegnanti e sviluppo intellettuale degli allievi*.
Milano, Angeli.